

Rassegna del 18/04/2019

Messaggero	25	La nuova sfida dell'innovazione: una tecnologia per la comunità - Innovazione, una sfida che passa dalla politica	<i>Andrei Andrea</i>	1
Sole 24 Ore	14	Wall Street festeggia la pace sui chip fra Apple e Qualcomm	<i>Valsania Marco</i>	4
Mf	17	Apple fa pace con Qualcomm sui chip - Apple-Qualcomm, c'è l'accordo	<i>Bertolino Francesco</i>	5
Giornale	18	TikTok, l'App nella bufera: «Degradante, attira pedofili»	<i>Mauri Sara</i>	7
Sole 24 Ore	8	Intervista a Hu Kun - Zte, a Roma il laboratorio europeo per la cybersecurity - Tlc, Italia strategica per i cinesi di Zte A Roma il lab per la cybersecurity	<i>Biondi Andrea</i>	9
Sole 24 Ore	8	Accordo di non spionaggio: così la Germania dice sì a Huawei per la corsa al 5G	<i>A.bio.</i>	12
Sole 24 Ore	8	5G, in Svizzera la rete commerciale	...	13
Giornale	21	Tim cambia e punta sul lancio del 5G	...	14
Sole 24 Ore	15	Prima la rete unica, poi la governance: Tim-Open Fiber salta lo scorporo	<i>Olivieri Antonella</i>	15
Repubblica	21	Scommesse, pubblicità vietata ma l'AgCom frena il governo	<i>Fontanarosa Aldo</i>	17
Quotidiano del Molise	16	Dalla politica digitale dei social ai cambiamenti contemporanei	...	18
Stampa Origami	4	Obliquamente. G dopo G stiamo arrivando a Dio: preparatevi all'Ipermondo	<i>Nicoletti Gianluca</i>	19
Stampa Origami	7	Sempre più veloci ma per andare dove? - Ma la velocità non è tutto bisognerà riempirla di senso	<i>Ruffili Bruno</i>	21

Il convegno
La nuova sfida
dell'innovazione:
una tecnologia
per la comunità
 Andrei e Malfetano a pag. 25

Si è tenuto ieri "Challenges for innovation", convegno nell'ambito del ciclo di incontri del Messaggero dedicato ai grandi temi della tecnologia. Dove è emerso che, alla vigilia del 5G, è necessario imparare a controllare i nuovi strumenti per poterli mettere a disposizione della comunità

Innovazione, una sfida che passa dalla politica

NELLA SEDE DELLA BUSINESS SCHOOL DELLA LUISS SI SONO CONFRONTATI ESPERTI E DIRIGENTI DELLE MAGGIORI AZIENDE TECH

L'EVENTO

L'innovazione e il progresso tecnologico hanno un senso solo se diventano patrimonio comune. Parlare di 5G, Internet delle cose e big data senza poi mettere i cittadini nelle condizioni di utilizzarli, vuol dire perdere l'occasione di trasformare questi strumenti nella vera rivoluzione della qualità della vita che possono rappresentare. Ed è stata questa la chiave di "Challenges for innovation", il convegno che si è tenuto ieri sera e che rientra nel ciclo di incontri sull'innovazione organizzati da Il Messaggero. Nella cornice di Villa Blanc, sede della Luiss Business School, si sono confrontati esperti e dirigenti di alcune delle maggiori aziende tecnologiche.

«Cominciammo questo ciclo di appuntamenti l'anno scorso, con "Le parole del futuro", proprio nel giorno in cui esplose lo scandalo Cambridge Analytica», ha ricordato nei suoi saluti iniziali il direttore del Messaggero, Virman Cusenza, «un giorno in cui l'opinione pubblica si rese conto dell'urgenza di dover risolvere un problema di sicurezza e privacy che

derivava dalla tecnologia. Oggi stiamo uscendo da una fase di entusiasmo verso l'innovazione tecnologica per entrare in una di consapevolezza, in cui dobbiamo capire come utilizzare gli strumenti che abbiamo per il bene comune. Ecco perché qui, parlando di innovazione, non possiamo non parlare anche di politica: è quest'ultima che deve fare in modo che i cittadini abbiano accesso a tali strumenti».

IL COSTO

Un concetto che è stato ribadito anche dalla presenza della romana Francesca Bria, assessore all'innovazione digitale della città di Barcellona, che ha reso la città catalana un raro esempio di smart city europea.

Un esempio virtuoso che si può seguire soltanto «accompagnando la popolazione in questo processo», come ha sottolineato Paolo Boccadelli, direttore di Luiss Business School: «Stiamo per entrare nella rivoluzione del 5G, ma è una rivoluzione che ha un costo sociale e culturale: se la generazione Z, quella degli Anni Duemila, non avrà problemi, una parte consistente della popolazione deve essere presa per mano». Senza considerare i problemi relativi alla cyber security. «Entro il 2021», spiega Barbara Poggiali, capo divisione Cyber Security di Leonardo, «si supereranno i mille miliardi di dollari di spesa per difendersi dagli attacchi informatici. Le infrastrutture critiche vanno difese».

LA GESTIONE

Uno degli aspetti più sensibili di questa rivoluzione, sarà quella della gestione dell'enorme massa di dati prodotti con le reti di quinta generazione. «Attualmente i dati raccolti sono limitati e spesso danno origine a distorsioni», ha spiegato Ciro Cattuto, direttore scientifico di Isi Foundation. Problema di cui ha parlato anche l'ad di Telepass, Gabriele Benedetto: «Siamo pieni di dati, la vera sfida è organizzarli: unire i puntini per creare un valore al cliente».

Ciò che farà la differenza, con il 5G, sarà il cambio di paradigma. «Si parla spesso delle performance tecnologiche di questa connessione», ha ricordato Attilio Somma, Head of Innovation di Tim, «ma la cosa importante è che è nata studiando il modo di venire incontro ai cittadini. Perciò creerà effetti positivi in Italia sia in termini di servizi che di infrastrutture». Concetto ribadito da Simone Lo Nostro, Market & Ict Director di Sorgenia: «Lavoriamo sulle esperienze del cliente: per questo implementiamo intelligenza artificiale, infrastrutture flessibili e cloud». Un'esigenza sentita in tutti i settori, compreso quello della mobilità. «I nostri trisnonni dove-



Dir. Resp.: Virman Cusenza

vano trovare il modo di sostituire il cavallo. Oggi abbiamo il problema opposto: dobbiamo restituire spazi ai cittadini», ha osservato Marco Alù Saffi, direttore relazioni esterne di Ford. Ma come sfruttare questo momento storico? «Gli esperti sono concordi», osserva il giornalista Riccardo Oldani, «con l'insieme di competenze e delimitando bene il quadro normativo».

Andrea Andrei

© RIPRODUZIONE RISERVATA



HANNO DETTO



Dobbiamo trovare il modo di restituire gli spazi ai cittadini

MARCO ALÙ SAFFI (FORD)



Con l'intelligenza artificiale lavoriamo sulle esperienze dei clienti

SIMONE LO NOSTRO (SORGENIA)



Il 5G creerà effetti positivi in Italia sia in servizi che in infrastrutture

ATTILIO SOMMA (TIM)



Siamo sommersi di dati bisogna organizzarli per creare valore

GABRIELE BENEDETTO (TELEPASS)



Entro il 2021 si spenderanno oltre mille miliardi di dollari in cyber security

BARBARA POGGIALI (LEONARDO)





**A sinistra,
un momento
del convegno
a Villa Blanc,
sede della
Luiss Business
School
Qui a fianco,
il direttore del
Messaggero,
Virman
Cusenza**

Wall Street festeggia la pace sui chip fra Apple e Qualcomm

HI TECH**Licenza di sei anni
e indennizzo: il titolo
del fornitore vola in Borsa****Marco Valsania**

NEW YORK

Trattato di pace tra Apple e Qualcomm. Il colosso degli iPhone e quello dei microchip hanno archiviato una delle più dure dispute legali esplose nell'hi-tech, che aveva al centro una saga di brevetti e pagamenti legati all'innovazione, e hanno concluso un nuovo accordo su scala globale.

Il compromesso, un'intesa che prevede una licenza concessa da Qualcomm a Apple della durata di sei anni e la fornitura al gruppo di Cupertino di nuovi processori per modem, è arrivato in extremis, all'apertura di un procedimento in tribunale tra le due aziende. Prevede anche il pagamento di una somma che non è stata resa nota da parte di Apple a favore di Qualcomm. La società di chip si aspetta un aumento di due dollari negli utili annuali per azione grazie alle nuove forniture alla Apple.

La soluzione dello scontro, trascinato per oltre due anni fino al culmine davanti ad un tribunale a San Diego in California, ha eliminato pesanti ombre soprattutto sul futuro di Qualcomm. Il titolo del protagonista dei chip ha risposto con un'impennata di oltre il 40% in due giorni.

Il caso era esploso con l'accusa

portata da Qualcomm contro Apple per aver violato la sua proprietà intellettuale rifiutandosi di versare adeguate royalties. Apple aveva replicato che la responsabilità della crisi ricadeva invece su Qualcomm, che avrebbe per anni caricato costi eccessivi legati ai brevetti, pari a una percentuale del 5% sui prezzi degli iPhone venduti su scala mondiale fino ad un massimo di 400 dollari per device. Una pratica che l'avrebbe resa colpevole di abuso di posizione dominante sul mercato.

In gioco era il destino stesso del modello di business di Qualcomm e il destino di pagamenti multimiliardari - con Apple che aveva congelato versamenti stimati in almeno 8 miliardi altrimenti dovuti a Qualcomm. La sfida legale con il gigante di Cupertino aveva sicuramente scosso Qualcomm a Wall Street: in Borsa il suo titolo aveva bruciato oltre 25 miliardi di market cap prima della soluzione delle ultime ore.

Una spinta decisiva al compromesso, se per Qualcomm è arrivata dal desiderio di tornare in auge, si è fatta sentire sempre più anche per Apple. L'urgenza è nata dall'avvento di una nuova generazione, la quinta, di processori wireless. Apple aveva provato a far ricorso a chip alternativi di Intel, che però è apparsa in ritardo di almeno un anno su Qualcomm nello sviluppo della tecnologia wireless 5G. La necessità di accelerare gli sforzi per Apple è stata aggravata dall'avanzata della grande rivale negli smartphone Samsung, persa in grado di offrire prodotti più veloci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Apple fa pace con Qualcomm sui chip

Dopo 2 anni di scontri l'intesa taglia fuori Intel dagli smartphone 5G

Bertolino a pagina 17

INTESA FRA LE DUE SOCIETÀ PER PORRE FINE ALLA DISPUTA SU ROYALTIES E BREVETTI

Apple-Qualcomm, c'è l'accordo

Il produttore di chip sarà fornitore dei componenti per gli smartphone 5G di Cupertino, subentrando a Intel. Intanto Cook cerca produttori di sensori per la guida autonoma

DI FRANCESCO BERTOLINO

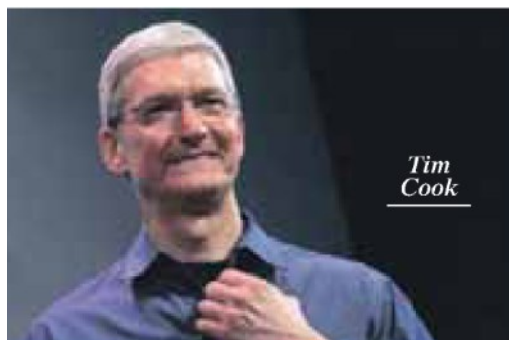
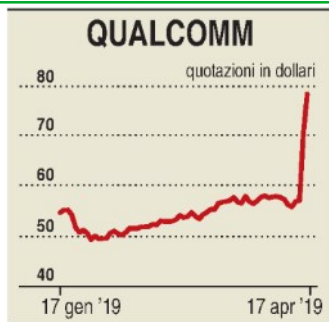
Apple, Qualcomm, Intel. Sono i tre protagonisti della più lunga disputa nella storia dell'industria tecnologica, conclusasi ieri con un accordo fra Apple e il produttore di chip californiano e con una passo indietro di Intel. Cupertino e Qualcomm hanno deciso di rinunciare a tutte le cause vicende volutamente intentate in questi anni. Contestualmente, le due società hanno raggiunto un accordo della durata di sei anni sulle licenze e un'intesa pluriennale sulla fornitura di chip. Apple si è anche impegnata a pagare a Qualcomm una cifra imprecisata. A stretto giro di posta Intel ha annunciato l'abbandono del mercato dei modem 5G per smartphone. Si ricompone così la frattura che aveva creato scompiglio nell'olimpico tech americano. Nel 2017 Apple aveva denunciato Qualcomm per comportamenti anti-concorrenziali, lamentando la richiesta di royalties eccessive sui chip. Per tutta risposta Qualcomm aveva citato in giudizio Cupertino, esi-

gendo il pagamento degli arretrati sulle licenze. Fra i due litiganti si era inserita Intel, prendendo il posto di Qualcomm come fornitore di chip per le più recenti generazioni di iPhone. L'ingresso di Intel aveva però dato il là a una nuova diatriba legale con l'accusa di Qualcomm ad Apple di aver violato i suoi brevetti per accelerare lo sviluppo dei chip di Intel. L'accordo di ieri pone termine a processi multi-miliardari e riporta le lancette indietro di due anni: Qualcomm fornirà in esclusiva i chip per gli smartphone 5G di Apple, mentre Intel si concentrerà sullo sviluppo di modem di ultima generazione per computer e altri dispositivi dell'internet delle cose. «L'accordo pluriennale rappresenta una grande vittoria per Qualcomm e probabilmente un'ammissione da parte di Apple di non avere altre opzioni nel 5G», ha commentato un analista, «c'erano prove crescenti che Intel, l'attuale fornitore di chip di Cupertino, era in difficoltà nel rispettare le scadenze per la consegna delle soluzioni per il 5G». Dall'accordo, comunque, tutte e tre le società sono uscite vicinissime, perlomeno in borsa. A due ore dalla chiusura di Wall Street, Qualcomm guadagnava l'11%, Intel il 3,6% e Apple l'1,9%.

Conclusa la battaglia dei chip, ora Apple è pronta a lanciarsi nella disfida dei sensori per la guida autonoma. Secondo *Reuters*, il colosso guidato da Tim Cook sarebbe in procinto di scegliere in una rosa di quattro società il prossimo fornitore dei cosiddetti lidar, i sensori laser che consen-

tono ai veicoli senza pilota di «vedere» la strada e destreggiarsi fra gli ostacoli. I lidar hanno dimostrato di aver occhio molto attento, ma i loro costi (fino a 100 mila dollari l'uno) restano proibitivi in vista di una produzione di massa. L'interesse per questa tecnologia dimostra una volta di più che Apple è determinata a essere parte dell'auto del futuro. Da qualche anno Cupertino sta dedicando risorse e investimenti al Project Titan dedicato proprio alla guida autonoma. Non è ancora chiaro se l'obiettivo finale di Apple sia fornire componenti hardware e software a una casa automobilistica o addirittura produrre in proprio veicoli. La prima ipotesi pare al momento la più probabile, anche alla luce dei precedenti. Waymo, la divisione per la guida autonoma di Google, per esempio, ha stretto accordi con Fiat-Chrysler in base ai quali Mountain View mette la tecnologia, il Lingotto le automobili. Già Sergio Marchionne, del resto, si era detto «affascinato dall'idea che alcuni interferenti tecnologici si possano presentare sul mercato cambiandone il paradigma». (riproduzione riservata)





IL CASO

TikTok, l'App nella bufera: «Degradante, attira pedofili»

La piattaforma di video musicali amatoriali più scaricata oggi è sotto accusa in India: «È pornografica»

KARAOKE VISIVO

I ragazzi condividono brevi clip con canti e balli con effetti «speciali»

Sara Mauri

■ Se non avete sentito parlare di Tik Tok, vi conviene provvedere: è un'app che sta diventando popolarissima tra gli adolescenti di tutto il mondo. Se vedete vostro figlio che balla con in mano il telefono, fatevi qualche domanda. Il logo di Tik Tok, che in Cina viene chiamata «Douyin», è una chiave di violino.

L'applicazione è stata lanciata nel 2016 in Cina dal gigante cinese ByteDance. Ad agosto 2018 Tik Tok ha inglobato la celebre applicazione Musical.ly, che era nata a Shanghai nella primavera del 2014 ed è scomparsa dagli schermi il 2 agosto. Gli utenti Musical.ly hanno visto apparire un altro pulsante sul proprio telefono: quello di TikTok. L'app permette di creare e guardare video musicali autoprodotti che durano al massimo 15 secondi. L'applicazione invoglia subito a caricare i video e fare lip dub, cioè far finta di cantare muovendo le labbra «andando sopra» la canzone preselezionata. I ragazzini accompagnano le loro esibizioni con rallenty, effetti speciali, adesivi e filtri creativi, in un universo parallelo fatto di successi social, balletti e musica. Chiaramente più like si ottengono, più popolari si diventa. Vengono lanciate sfide quotidiane che invitano, sulla stessa musica, a fare la migliore performance. Tutto è fatto per esibirsi. Quindi, via libera al narcisismo, al fascino di balletti sexy, a pose am-

DIABOLERIA CINESE

La musica disponibile è calibrata sui teen-ager: hip-hop ed elettronica

miccanti e alle critiche sull'aspetto fisico. Il pubblico è istantaneo. La società è emersa come una seria rivale per i giganti dei social media americani e fa paura a colossi come Tencent, la proprietaria di WeChat. L'azienda stima di avere circa 500 milioni di utenti in tutto il mondo, 120 milioni solo in India. Ma martedì il governo indiano ha convocato i grossi gruppi statunitensi Google e Apple per chiedere loro di rimuovere dagli shop online indiani l'applicazione cinese. Tik Tok stimolerebbe «cultura degradante» e «incoraggiamento della pornografia», oltre a attirare «pedofili», contenere «contenuti esplicitamente disturbanti», causare «stigmatizzazione sociale» e provocherebbe «problemi di salute tra gli adolescenti». L'approccio indiano ha anche suscitato preoccupazione per un'eventuale censura da parte del governo. La decisione arriva dopo che il ricorso di TikTok contro una sentenza di un tribunale di Madras (che aveva chiesto di vietare la app a partire dal 3 aprile) era stato respinto dalla Corte suprema indiana. «Abbiamo fiducia nel sistema giudiziario indiano e siamo ottimisti», dicono a Tik Tok. Google ha bloccato l'app nel suo Play Store in India, mercoledì l'app non era disponibile nel negozio online di Apple. Il 22 aprile la Corte suprema indiana procederà ancora con il caso. Ma il problema di Tik Tok non è solo in India. L'app è sotto i riflettori a livello globale. L'ordinanza giudizia-



ria si aggiunge ad altri divieti in Bangladesh e Indonesia. In Bangladesh Tik Tok è stata chiusa a metà febbraio; l'annuncio era stato dato da Mustafa Jabba, ministro delle telecomunicazioni e della tecnologia dell'informazione. In Indonesia era già successo a luglio 2018. E, anche in USA, a fine febbraio, la Federal Trade Commission aveva accusato la società di aver raccolto illegalmente informazioni personali dai minori di 13 anni. Quelli di Tik Tok avevano accettato di pagare la multa Usa da 5,7 milioni di dollari.

Tik Tok è una delle applicazioni più scaricate del 2018, escluse le applicazioni di gioco, sia da AppStore, sia da Google Play, dietro comunque a WhatsApp, Messenger e Facebook. Secondo dati Auditel di novembre 2018 rielaborati da Vincos, gli utenti italiani di Tik Tok sono oltre 2,4 milioni, prevalentemente teenager. Sempre secondo Vincos, in Spagna ci sono 2,7 milioni di utenti, in Gb 3,7 milioni, in Francia 4 milioni, in Germania 4,1 milioni. Che i siti di social media per minorenni saranno tenuti a rendere conto del loro contenuto appare inevitabile. Il fatto che le leggi possano comportare il divieto di app è una cosa nuova. Se l'azienda non riuscirà a rimediare alla sua posizione, anche altri paesi potrebbero essere incoraggiati ad adottare politiche restrittive.

I numeri

2016

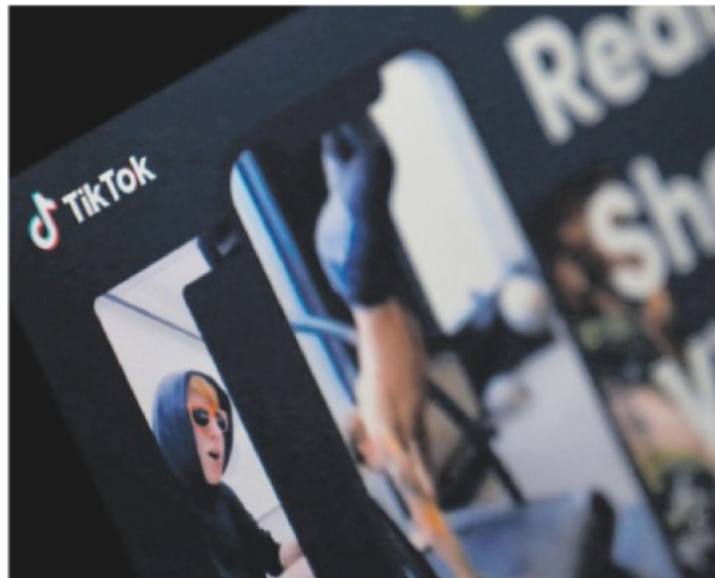
TikTok è conosciuta anche con il nome cinese «Douyin», ed è un app creata da Zhang Yiming nel settembre 2016

150

È il numero di utenti giornalieri nel mondo. Ma è boom anche tra i nostri giovanissimi. Sono in media 1,7 milioni

45

È stata l'App più scaricata al mondo nel primo trimestre del 2019 con circa 45,8 milioni di download



PUÒ DARE DIPENDENZA

TikTok è il nuovo social network che ha preso il controllo assoluto di internet. Ma qualche Paese comincia a storcere il naso per i suoi contenuti «assai degradanti»

INTERVISTA AL PRESIDENTE DEL COLOSSO CINESE IN ITALIA**Zte, a Roma il laboratorio europeo per la cybersecurity**

Il colosso cinese delle telecomunicazioni Zte punta sull'Italia. Lo dice in un'intervista al Sole 24 Ore Hu Kun, presidente e amministratore delegato di Zte Western Europe e alla guida di Zte Italia. Nel prossimo futuro Zte, spiega Hu Kun, punta a dare battaglia sul 5G nel mondo e in Europa,

un'area nella quale l'Italia ha un posto di privilegio. «È uno dei più importanti mercati». E non è un caso che «il prossimo mese avvieremo a Roma il nostro Cybersecurity lab, una struttura di riferimento a livello europeo».

Andrea Biondi — a pag. 8

Tlc, Italia strategica per i cinesi di Zte

A Roma il lab per la cybersecurity

INTERVISTA**HU KUN**

Buon contesto nel Paese: i nostri investimenti sono i più elevati d'Europa

Occorre evitare i pregiudizi. Non ci sono motivi reali per essere preoccupati

Andrea Biondi

MILANO

«Pochi giorni fa abbiamo comunicato a livello globale un "preforecast" sul primo trimestre dell'anno. E prevediamo un profitto. Che le cose stiano andando per il verso giusto lo si vede anche dall'aumento del valore delle azioni della società». Che in effetti sono salite del 77% dall'inizio dell'anno.

Hu Kun, presidente e amministratore delegato di Zte Western Europe e alla guida di Zte Italia, risponde così alla domanda sullo stato di salute della società che il 27 marzo ha comunicato i conti per il 2018, anno chiuso con una perdita di 1 miliardo di dollari e ricavi operativi per 85,51 miliardi di yuan (12,74 miliardi di dollari) in calo del 21,4 per cento.

Un anno nero dal punto di vista del bilancio. Ed era immaginabile considerando i tre mesi di blocco delle attività causati dal "ban" degli Usa, caduto come una mannaia proprio un anno fa: il 16 aprile 2018. L'amministrazione Trump aveva vietato alle aziende Usa di fare affari con l'azienda di tlc - quotata a Hong Kong e Shenzhen e controllata al 51% da società pubbliche della Cina - che all'inizio degli anni Novanta costruiva giocattoli per finanziare i suoi primi telefoni e ora nel business della fornitura di reti mobili nell'ultimo anno ha scalato posizioni, piazzandosi un gradino sotto al podio, dopo Huawei, Ericsson e Nokia. Il che ha significato anche

blocco di forniture necessarie per l'attività di Zte che per tre mesi ha praticamente spento i motori. «Ci siamo ripresi», chiosa Hu Kun liquidando l'argomento. Lo sguardo ora è rivolto al futuro, a un anno in cui Zte punta a dare battaglia sul 5G nel mondo e in un'Europa in cui l'Italia ha un posto di privilegio. «È uno dei più importanti mercati». E non è un caso che «il prossimo mese avvieremo a Roma il nostro Cybersecurity lab, una struttura di riferimento a livello europeo».

Un anno di opportunità il 2019 visto lo sviluppo del 5G, è chiaro. Ma l'amministrazione Usa sta facendo pressione per bloccare voi e Huawei sul mercato. Non vi fa paura e non pensate che possa impattare pesantemente sulla vostra attività?

Il 5G è un'opportunità per tutti, per tutto l'ecosistema. Per i Paesi che lo adotteranno significherà accelerare sulla strada della digital economy. Ma è un discorso tecnologico. Purtroppo ci troviamo coinvolti in questioni geopolitiche. E questo andrebbe evitato. Noi crediamo in un'economia aperta e per quanto ci riguarda parliamo con tutti e facciamo tutto quanto è nelle nostre possibilità per contribuire a rendere il mercato più favorevole e aperto. Allo stesso tempo ci aspettiamo che i governi proteggano e incoraggino gli investimenti esteri nei propri Paesi.

Va bene l'auspicio. Ma qui ci troviamo in una situazione in cui i vendor cinesi sono accusati di essere la longa manus del Governo cinese, con problemi di sicurezza e quant'altro. Qualsiasi preoccupazione deve essere basata su fatti. Qui invece non c'è alcuna evidenza che giustifichi tutto ciò. Con questo non dico che in generale preoccuparsi della sicurezza non abbia senso. Ma non ci si può basare su pregiudizi. Più che altro occorrerebbe interrogarsi sul perché le aziende cinesi siano diventate così importanti per le tecnologie.

E quindi?

La verità è che investiamo tantissimo in ricerca e sviluppo. E questo ha reso i nostri prodotti migliori.

Quanto investite in R&D?

Il 12% del fatturato, ogni anno, a livello globale. Questa è la ragione per cui ci siamo conquistati una posizione di leadership sul mercato. Ripeto: capiamo i timori e siamo pronti a collaborare con tutti. Ma occorre basarsi su fatti. Non è un caso il prossimo mese inaugureremo il nostro Cybersecurity Lab, proprio in Italia a Roma.

Quanto è importante l'Italia per Zte?

È uno dei maggiori e più importanti mercati. Anni fa abbiamo annunciato investimenti che stiamo portando avanti. Si parla di 500 milioni in sei anni. Questo ufficio a Milano è in sostanza l'hub europeo e io che sono presidente della "Region" sono prevalentemente qui. In Italia, dove diamo lavoro direttamente a 600 persone, siamo partiti con iniziative come il Joint Training Center (destinato a preparare professionisti dell'Ict, ndr.), il Centro ricerche sul 5G all'Aquila e ora partiamo con il Cybersecurity lab. In questo quadro c'è un aspetto che va sottolineato.

Quale?

Tutto ciò dimostra a livello globale l'importanza che l'Italia ha per Zte ma anche la nostra intenzione di dare un apporto all'economia e industria nel Paese. Facciamo parte di molte associazioni. Noi non siamo qui solo per commerciare, ma per essere parte integrante del tessuto economico.

Ma cosa ha di particolare l'Italia per spingervi a dire questo?



I progetti e nostri investimenti fatti in Italia sono i più alti di tutta Europa. E questo anche perché l'“Environment”, l'ambiente, aiuta tantissimo. Parlo anche del Governo. Nonostante i rumors e tutte le discussioni di questi mesi su reti e sicurezza l'Italia è sempre rimasta aperta e fair.

Cosa farete però se il Governo decidesse di esercitare il Golden power?

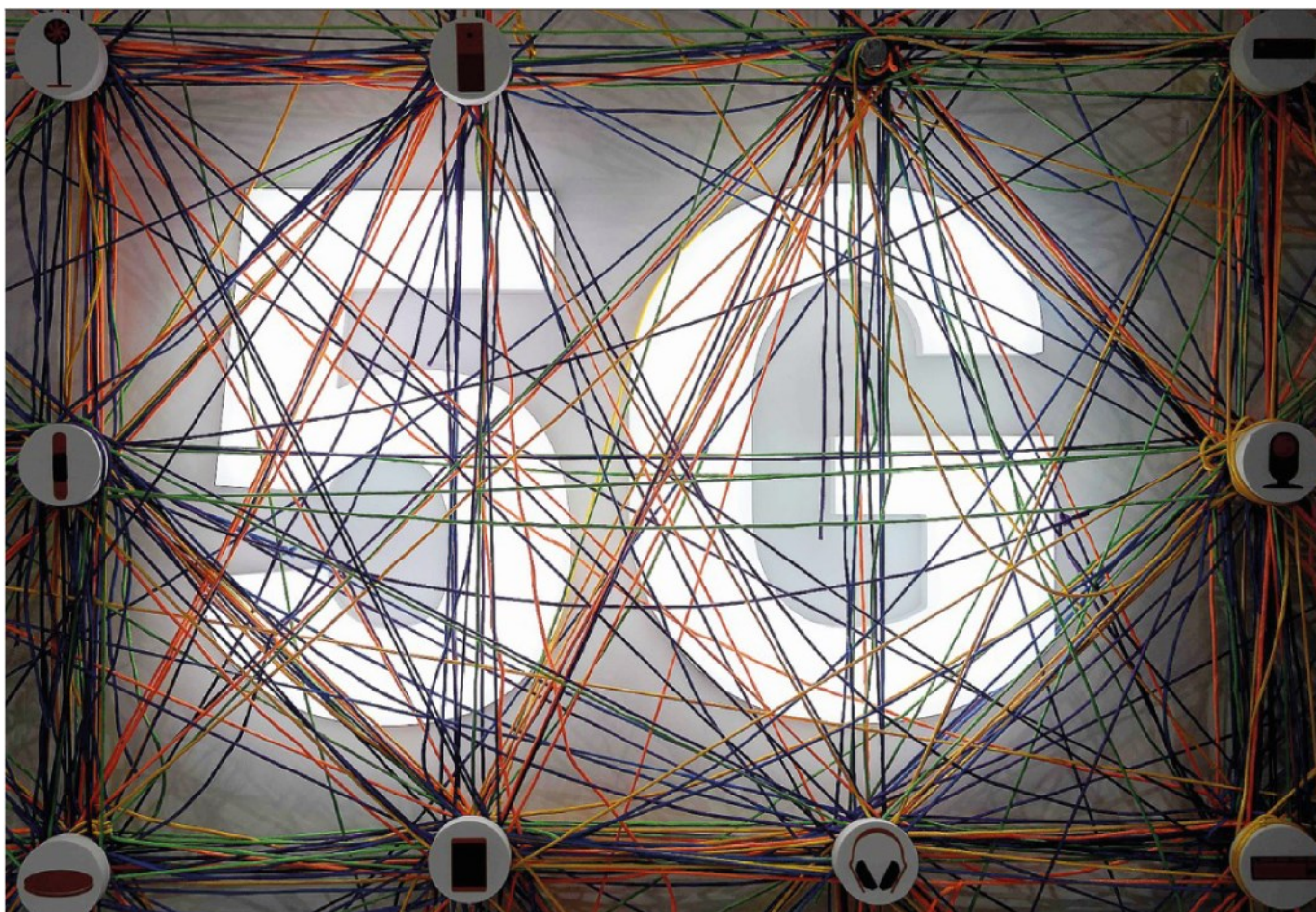
Il Golden power rappresenta una buona strada per i governi, significativa dell'importanza strategica che si dà alla tecnologia e alle reti. Però l'applicazione deve essere per tutti. Se c'è un diverso trattamento per diverse aziende non va bene. Ben venga inve-

ce un Golden power che tuteli un ambiente libero e aperto e in grado di incoraggiare l'innovazione.

Voi comunque siete più piccoli rispetto ai competitor. Come pensate di riuscire ad avere la meglio?

Più piccoli? Dipende. Se si parla di revenue posso anche capire. Ma abbiamo dimensioni adeguate e investimenti in ricerca e sviluppo tali da poter giocare un ruolo da protagonista sul mercato. Ed è quello che contiamo di fare nel 2019. Abbiamo fatto la prima videochiamata in 5G a Valencia. E in Cina abbiamo annunciato la realizzazione di una chiamata “Volte” voce e video tra smartphone 5G e 4G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nuova frontiera. Per il 2025 il 25% delle connessioni mobili mondiali sarà in 5G, la metà negli Stati Uniti, il 30% in Cina e nella Ue



Il manager. Presidente e Ad di Zte Western Europe e alla guida di Zte Italia

RETE MOBILE**Accordo di non spionaggio:
così la Germania dice sì
a Huawei per la corsa al 5G**

Huawei si sarebbe spinta a offrire alla Germania un accordo di "non-spionaggio". Il fondatore e Ceo di Huawei Ren Zhengfei lo ha anche detto in un'intervista al settimanale tedesco *WirtschaftsWoche* in cui ha risposto per l'ennesima volta al mittente le accuse del presidente Usa Donald Trump che indica in Huawei una sorta di "agente di spionaggio" della Cina. «Lo scorso mese – ha detto Zhengfei – abbiamo parlato con il ministro dell'Interno tedesco dicendo che siamo pronti a firmare un accordo di non-spionaggio con il Governo della Germania, promettendo che non verrà installata alcuna backdoor sui networks», come riporta l'agenzia Reuters.

Per il colosso di Shenzhen la Germania appare come una strada in discesa, con Berlino che ha deciso di non estromettere Huawei dai lavori per la realizzazione della rete 5G che vedono i 4 operatori Deutsche Telekom, Vodafone, Telefónica e Drillisch darsi intanto battaglia per l'asta sulle frequenze. Nei giorni scorsi Jochen Homann – a capo della Bundesnetzagentur, l'agenzia federale di regolamentazione – parlando con il Financial Times ha detto che «nessun fornitore di equipaggiamenti, incluso Huawei, deve o può essere specificamente escluso» e che «non ci sono indicazioni concrete contro Huawei, né siamo a conoscenza di altri organi in Germania che abbiano ricevuto indicazioni affidabili».

Insomma una indicazione che va diretta contro le volontà degli Usa che stanno facendo pressioni perché i vari Paesi estromettano i vendor cinesi dalla realizzazione delle reti di quinta generazione. Un'accelerazione in tal senso gli Usa dovrebbero provare a darla nel corso di una due giorni a Praga, il 2 e 3 maggio, in cui funzionari di oltre 30 Paesi si incontreranno per concordare i principi di sicurezza per le reti di telecomunicazioni di prossima generazione. In quella occasione gli Stati Uniti dovrebbero cercare di aggiungere altri Paesi ad Australia, Giappone e Nuova Zelanda che hanno vietato l'uso di prodotti realizzati da Huawei per costruire le reti 5G.

—A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DEL COLOSSO DI SHENZHEN**105 miliardi \$****I ricavi**

Per la prima volta nella sua storia i ricavi di Huawei hanno superato i 100 miliardi di dollari (105,2 miliardi, con una crescita del 19,5% rispetto all'anno precedente. Balzo anche per i profitti: +25,1% a 8,7 miliardi di dollari

40,8%**Il business delle reti**

Il segmento delle reti, che pesa per il 40,8% sul business è stato l'unico a perdere nel 2018 (-1,3%)

**Al comando.**

Il fondatore
e Ceo di Huawei
Ren Zhengfei



ERICSSON E SWISSCOM

5G, in Svizzera la rete commerciale

Ericsson e Swisscom lanciano la prima rete 5G commerciale in Europa, in grado di supportare gli smartphone attualmente sul mercato. In particolare, i due partner di lunga data hanno acceso il 5G il primo minuto dopo la mezzanotte del 17 aprile 2019, a seguito del conferimento a Swisscom delle licenze 5G commerciali. Dal momento che tutte le altre componenti del 5G erano già pronte, bastava assicurarsi le licenze perché i partner potessero attivare la rete.

La rete commerciale 5G è ora disponibile in 54 città della Svizzera, comprese Zurigo, Berna, Ginevra, Basilea, Losanna e Lucerna. . In precedenza, Swisscom aveva annunciato l'intenzione di far funzionare la sua rete 5G in tutta la Svizzera entro la fine del 2019, con una copertura prossima al 90%. Ciò sarà realizzato usando la soluzione software Spectrum Sharing di Ericsson. Il gruppo multinazionale svedese ha anche alzato il velo sui conti del primo trimestre, chiusi con un utile netto di 2,4 miliardi di corone (ovvero 230 milioni di euro) che si confronta con una perdita da 0,7 miliardi di corone un anno prima. Il fatturato, pari a 48,9 miliardi di corone, è in aumento del 12,7% (+7% il risultato rettificato per unità comparabili e valute).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVO MODELLO ORGANIZZATIVO

Tim cambia e punta sul lancio del 5G

■ Tim cambia modello organizzativo per realizzare il nuovo piano industriale elaborato dall'ad Luigi Gubitosi. Il nuovo schema di lavoro è basato su cinque cantieri e aree verticali: consumer, business, technology, wholesale, Sparkle. Oltre a 13 funzioni incrociate, come il lancio del 5G, la nuova strategia It e un approccio innovativo per il customer care. Il nuovo modello «favorisce l'evoluzione del business e il raggiungimento degli obiettivi finanziari», ottimizzando cioè le risorse, tagliando i costi e riservando centralità, tra l'altro, al lancio commerciale del 5G. Lo schema si basa su una struttura dedicata, guidata dal chief financial officer Piergiorgio Peluso e dal responsabile della strategia, Carlo Nardello, per «facilitare e coordinare la trasformazione con particolare riferimento alle tematiche trasversali».



Prima la rete unica, poi la governance: Tim-Open Fiber salta lo scorporo

SCENARI

L'ipotesi più accreditata è la fusione col riassetto dell'azionariato Telecom

La tenuta del cda alla prova il 6 maggio: per i sindaci Elliott è «parte correlata»

Antonella Olivieri

Cdp non vuole mettere il carro davanti ai buoi. Su Telecom - per la Cassa che è anche azionista di Open Fiber - la priorità non è l'ingresso nel cda dell'incumbent, bensì la realizzazione della rete unica, progetto a seguito del quale la ridefinizione della governance potrebbe anche diventare il riflesso automatico dell'evoluzione dell'azionariato. A quanto risulta, infatti, la via maestra in questo momento per arrivare all'obiettivo dell'unificazione delle infrastrutture di tlc non passa più dallo scorporo della rete.

Il presidente Agcom Angelo Marcello Cardani ha confermato ancora ieri che il progetto è ancora sul tavolo dell'Authority. Ma, sebbene Telecom non abbia formalizzato il ritiro del progetto che era stato presentato un anno fa dall'allora ad Amos Genish, in ambienti istituzionali si giudica una complicazione in più lo scorporo della rete dell'incumbent che, peraltro, riguarderebbe solo la parte finale, la cosiddetta rete d'accesso, ancora prevalentemente in rame.

Tra le varie ipotesi che sono state esaminate negli ultimi mesi c'è anche quella di allargare a Open Fiber l'alleanza stretta con Fastweb in Flash Fi-

ber per la realizzazione in comune di tratti in fibra ottica. Però si tratterebbe della montagna che partorisce il topolino. Non si giustificerebbe l'impegno della Cdp, che è salita a sfiorare il 10% del capitale di Telecom, per ottenere un'operazione che si sarebbe potuta realizzare altrimenti, come ha fatto appunto l'operatore di Swisscom. Se invece si trattasse di un progetto di più ampio respiro, con Telecom che condividerebbe la fibra - i numeri dicono probabilmente in minoranza - con l'ex concorrente, mantenendo per sé l'infrastruttura in rame, allora bisognerebbe chiedersi se l'incumbent non sta compromettendo il suo futuro. E a chiederselo per prima sarebbe proprio la Cassa che, cifre alla mano, è più esposta economicamente su Telecom che su Open Fiber. Come se la Fiat, per fare un esempio, costruisse l'auto elettrica in minoranza con Toyota, tenendo per sé i motori tradizionali.

Se lo scorporo è troppo complicato e il modello Flash Fiber troppo limitato, resta perciò un altro scenario e cioè che si vada verso l'ipotesi di una fusione per incorporazione di Open Fiber in Telecom. Operazione che implicherebbe il riassetto dell'azionariato Telecom con il rafforzamento di Cdp che è azionista di entrambe le società. A quel punto potrebbe essere naturale rimodulare la composizione del consiglio perché rispecchi i pesi nell'azionariato. Prima potrebbe essere d'imbarazzo per Cdp essere presente nel consiglio di entrambe (in Open Fiber indica il presidente), anche se fintanto che la quota è inferiore al 10%, formalmente, non si tratterebbe di parte correlata.

Le attese di rimpostamento del board trapelate a margine dell'assemblea di Vivendi, che si è tenuta lunedì a Pari-

gi, paiono dunque destinate a essere deluse, almeno nell'immediato. L'ultima ipotesi circolata riguardava quattro posizioni: nella fila dei francesi avrebbe fatto un passo indietro l'ex ad Amos Genish, mentre tre consiglieri di maggioranza in quota Elliott avrebbero dovuto accettare di dimettersi per far spazio ad altrettanti rappresentanti di Cdp. Per l'appunto, l'ipotesi al momento non è d'attualità.

Il prossimo 6 maggio si terrà un consiglio di amministrazione Telecom su temi di governance, dove si testerà la tenuta dell'attuale assetto. In consiglio si discuterà dei rapporti "familiari" di due consiglieri indipendenti Dante Roscini e Rocco Sabelli che hanno entrambi fratelli impiegati alla Telecom. Ma soprattutto si dovrà deliberare sulla qualifica da attribuire a Elliott dopo la segnalazione del collegio sindacale che risale al 25 febbraio scorso. Nella relazione predisposta per l'ultima assemblea, i sindaci indicavano di aver comunicato in quella data al presidente del cda Fulvio Conti e al presidente del comitato parti correlate Lucia Morselli di «ritenere che il socio Elliott eserciti un'influenza notevole sulla società», invitando il comitato parti correlate e il consiglio di amministrazione a «tenerne conto ai sensi dell'articolo 3 comma 1 del regolamento Consob recante disposizioni in materia di rapporti con le parti correlate». Secondo un'interpretazione "meccanicistica", Elliott non raggiungendo il 10% del capitale Telecom non dovrebbe essere considerato parte correlata, ma la norma appunto va interpretata. Con ricadute da verificare sia sui requisiti di indipendenza dei consiglieri sia, potenzialmente, su alcune operazioni in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FABRIZIO PALERMO
Amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti



ARNAUD DE PUYFONTAINE
Presidente del consiglio direttivo del gruppo Vivendi



FULVIO CONTI
Presidente del gruppo Telecom Italia dal maggio del 2018



LUIGI GUBITOSI
Amministratore delegato e direttore generale di Telecom Italia





Telecom Italia. La partita sulla rete con Open Fiber

Il caso

Scommesse, pubblicità vietata ma l'AgCom frena il governo

Il Garante: se non cambia la legge, tv costrette a oscurare gli sponsor delle squadre di calcio straniera. Si salvano le insegne delle agenzie

ALDO FONTANAROSA, ROMA

Le agenzie legali delle scommesse - i negozi di strada dove migliaia di italiani tentano la fortuna - potranno conservare la loro insegna. Non dovranno smontarla né oscurarla. Il rischio di un oscuramento delle insegne - potrà sembrare incredibile - era concreto. Tra poco, già a partire dall'8 agosto, l'Italia vieterà le pubblicità del gioco d'azzardo e delle scommesse. Non proprio tutte le pubblicità, ma gran parte di esse. Il divieto di pubblicità - che vuole proteggere le persone da dipendenze e nevrosi - è scritto nel decreto dignità del luglio 2018 (il numero 87). Decreto poi convertito in legge ad agosto 2018 ed ormai prossimo a produrre i suoi effetti, dall'estate del 2019.

In queste settimane l'AgCom - il garante delle Comunicazioni - ha scritto le "linee guida" per spiegare alle imprese delle scommesse, ai media che ospitano le pubblicità, agli scommettitori stessi come questi divieti saranno applicati. Nelle sue "linee guida", che verranno approvate nelle prossime ore, l'AgCom precisa che le insegne non sono una forma di pubblicità. Sono dei marchi. E servono a distinguere le

agenzie legali di scommesse da quelle in mano a strozzini, mafie, criminali. Con questa motivazione, l'AgCom salva tutte le insegne che dunque conservano il diritto ad esistere. Quelle delle agenzie specializzate; e quelle di tabaccai ed edicole che permettono di giocare anche alle scommesse di Stato (come Lotto, Superenalotto, Totocalcio, Totogol).

Questa precisazione dell'AgCom viene accolta con sollievo dal ministero dell'Economia.

L'Ufficio Parlamentare di Bilancio calcola che lo Stato incassa cifre importanti dalle puntate degli italiani. Parliamo di 10 miliardi di euro l'anno (cifra record raggiunta fin dal 2016). Il ministro, che pure avrà a cuore la salute mentale degli scommettitori, non vuole che il divieto di pubblicità sia applicato in termini fanatici perché non intende perdere entrate erariali. L'AgCom, dunque, si fa carico di questa preoccupazione del ministero. Nello stesso tempo, l'AgCom stabilisce che le agenzie di strada, i tabaccai e le edicole non potranno mostrare pubblicità esca che promettono vincite mirabolanti.

Sempre l'AgCom ha pronta una sua segnalazione al gover-

no, che è poi un invito ad attenuare il divieto di pubblicità. In questo caso, l'AgCom si fa carico delle preoccupazioni delle televisioni (come Sky, Dazn, Mediaset e la stessa Rai). In Europa sono sempre di più le squadre di calcio che hanno una società di scommesse come sponsor principale. I marchi di questi sponsor compaiono così sulle maglie dei club. Soltanto nella Liga spagnola, le squadre sono quattro; in Inghilterra addirittura nove.

Ora, se la legge italiana non sarà corretta, le nostre emittenti tv dovranno oscurare il nome di questi sponsor - da Betway a Marathon Bet - dalle magliette delle squadre (durante le dirette e le differite). Non solo. Le televisioni italiane saranno obbligate a oscurare anche le pubblicità di scommesse dai cartelloni degli stadi inglesi, spagnoli o tedeschi. E non sarà una passeggiata.

Infine l'AgCom si concentra sui motori di ricerca come Google. Queste società di scommesse sono solite pagare i motori perché il loro sito compaia come primo quando una persona cerca, in modo generico, qualcosa sulle scommesse. Queste forme di promozione sui motori di ricerca sono pubblicità e saranno vietate.

I punti



Marchi legittimi

Il Garante salva le insegne di strada di agenzie, edicole, tabaccai. Sono dei marchi industriali, non pubblicità



Champions a rischio

Se non cambia la legge, le tv dovranno oscurare gli sponsor dei club esteri con società di scommesse come sponsor

Cerca con Google

Mi sento fortunato

Stop al posizionamento

Le società di scommesse non potranno più pagare per risultare ai primi posti sui motori di ricerca, come Google



Torna l'Aut Aut Festival. Sbrocca: «Punto di riferimento per i termolesi che amano la cultura»

Dalla politica digitale dei social ai cambiamenti contemporanei

Per vedere
il video
scansiona
il QR code



REDAZIONE
TERMOLI

Torna l'Aut Aut Festival e lo fa ancora una volta con i grandi nomi della cultura e dell'attualità italiana. Il programma dei tre appuntamenti che partiranno sabato prossimo è stato reso noto ieri mattina in conferenza stampa dal sindaco Angelo Sbrocca, dalla dirigente alla Cultura Carmela Cravero, dalla responsabile dell'Ufficio Stampa e curatrice del Festival Valentina Fauzia, da Salvatore d'Onofrio della libreria Fahrenheit e dai dipendenti dell'Ufficio Cultura Giuseppe Savino e Antonietta Occhionero. Si inizia sabato 27 aprile ore 18 con Giovanni Ziccardi, docente di Informatica Giuridica all'Università degli Studi di Milano, che presenterà il suo ultimo libro "Tecnologie per il potere" ovvero una panoramica

sulla nuova politica digitale che riveste oggi un ruolo centrale in ogni Stato, tra falsi profili, propaganda selvaggia, disinformazione e problemi di sicurezza. Sabato 11 maggio alle ore 17 sarà la volta di Corrado Augias con l'incontro dibattito "Questa nostra Italia... c'è tanto da dire". Augias, scrittore, giallista, giornalista, autore teatrale e curatore di una rubrica "Quante storie" per Rai Play nella quale attraverso i libri, i film e l'analisi degli avvenimenti si raccontano i cambiamenti dell'Italia contemporanea. Infine sabato 18 maggio alle ore 18 l'ospite dell'Aut Aut Festival sarà il regista italiano Matteo Vicino. Il film "Lovers" è costruito simmetricamente e sviluppa quattro storie con gli stessi attori in ruoli diversi che si dipanano a Bologna tra tradimenti, feroci vendette, colpi di scena e una riflessione sull'importanza della cultura con una splendida interpretazione di Ivano Marescotti. «L'Aut Aut Festival ha già avuto un grande successo - ha detto il sindaco Angelo

Sbrocca - e siamo orgogliosi di questa nuova edizione che ancora una volta porta a Termoli i grandi nomi del panorama culturale italiano. E' una nostra precisa scelta far sì che tutti gli Aut Aut siano gratuiti perché siamo convinti che tutti, anche chi vive un momento di difficoltà economica, debbano avere la possibilità di partecipare». «L'Aut Aut, giunto alla quarta edizione, è diventato un punto di riferimento per tutti i termolesi che amano la cultura - ha dichiarato la curatrice Fauzia - e lo è anche per chi viene da fuori come hanno dimostrato i tanti spettatori dell'edizione estiva. Inizia finalmente a passare il concetto che con la cultura si fa promozione territoriale e business ed è anche per questo che intorno all'Aut Aut Festival si è creata una bella rete di sostenitori come la Libreria Fahrenheit che anche in questa edizione curerà il book corner e la Locanda di Alfieri che contribuisce con l'ospitalità degli autori. Ma l'Aut Aut sta per varcare anche i confini cittadini per abbracciare il Molise co-

stiero infatti, in occasione della partecipazione al Bando regionale nell'ambito dell'Azione "Molise che incanta", orientata allo sviluppo del Molise mediante la sua promozione e valorizzazione nei circuiti nazionali ed internazionali compresa nel Patto per lo Sviluppo della Regione Molise che sostiene la programmazione di eventi denominato "Turismo è Cultura 2019", abbiamo proposto un progetto che mira a valorizzare le bellezze dei nostri borghi attraverso eventi con gli autori. E' così che una bella cordata di Comuni come Guglionesi, Campomarino, San Martino in Pensilis, Montecilfone, Portocannone, oltre che i privati e le associazioni come Casa del Libro, Fidapa, Gal Innova Plus, Pro Live hanno scelto di far parte della grande squadra di Aut Aut Festival con il risultato di fare rete e promuovere al meglio il nostro territorio. Tra l'altro le precedenti edizioni dell'Aut Aut hanno già avuto risonanza nazionale con le pubblicazioni sul quotidiano Repubblica e i principali siti delle case editrici Rizzoli e Feltrinelli».



Obliquamente

G dopo G stiamo arrivando a Dio: preparatevi all'Ipermondo

Gianluca Nicoletti

Il 5G è la profezia della fine del mondo. La sua imminente epifania è attesa come un Big Bang, un fragoroso esplodere che cancellerà tutto quello su cui oggi abbiamo appoggiato le nostre fragili speranze di immigrati digitali. C'eravamo quasi abituati al passaggio evolutivo che, in questo ultimo quarto di secolo circa, ci ha visto transitare dal telefono attaccato a un filo allo smartphone. Abbiamo tutti pensato che ci saremmo fermati almeno per una generazione, ora che ci illudevamo di portarci un'estensione della nostra anima in tasca, di raccontare ogni istante al mondo intero la nostra fantastica avventura quotidiana quella che, prima, pensavamo fosse solo una vita come tante.

Invece stavamo scherzando, tutto questo è una banale quisquilia, corrisponde alla punta di freccia di selce scheggiata rispetto al missile intercontinentale, siamo ancora all'era digitale che sarà detta "delle caverne", il vero salto evolutivo lo faremo solo quando il 5G si manifesterà tra noi.

Al momento già sappiamo che saremo divisi tra quelli che ce l'avranno e quelli che resteranno nella barbarie ancora per almeno altri 10 anni. Il 5G acuirà le distanze tra eletti e reietti, anche se in

apparenza sembra l'abbiano pensato per accorciarle. Alla domanda del perché ci serviva un 5G, al momento i più tra noi sanno rispondere che ci serve per andare più veloci... Eh sì, fosse solo quello sarebbe ben poca cosa... Il 5G non è un acceleratore di connessione, il 5G è la chiave che farà aprire lo stargate verso un nuovo pianeta, che crescerà sospeso sopra quello che abbiamo sempre abitato, in cui i solo più fortunati di noi saranno risucchiati come da un buco nero. Dobbiamo cominciare ad allucinare il 5G come un'ulteriore dimensione, che si aggiungerà alle tre che limitano i nostri orizzonti, il 5G è un ipermondo dove entreremo dalla testa ai piedi, assieme alla nostra lavatrice, il nostro frigorifero, l'impianto stereo, il televisore e tutti gli aggeggi elettronici di cui ci serviamo. Vedremo la ferraglia di casa animarsi, prendere vita, alzarsi e camminare come in un film di Transformers. Saremo interconnessi con i nostri elettrodomestici, con gli elettrometrici di altri umani e tutti assieme, uomini e macchine ci andremo a fare una pizza e chiacchiereremo tra noi come vecchi amiconi.

I profeti già ci ammoniscono sul fatto che noi, uomini dell'antica stirpe del 4G, non possiamo nemmeno immaginare come cambia la vita quando si cresce di

un G. Non ci saranno limiti di connessione e nemmeno differenze tra rete di casa e i giga del telefonino, immaginiamo di cominciare a vivere dall'altra parte, di essere già collegati noi, veri hub umani, dentro a una rete che ci attraverserà come la supervista di Superman

E dopo il 5G?

Non abbiamo abbastanza neuroni in questa fase evolutiva per solamente immaginare cosa sarà il mondo del 6G, anzi probabilmente al tempo del 6G nessuno avrà ancora bisogno d'immaginare, ci si aprirà un menu direttamente in testa per accedere a tot porzioni d'immaginario condensate in dei file, come fossero telefilm.

Conserviamo le energie per prepararci al successivo salto nei 7G che porteranno l'umanità alla fine assoluta di ogni conflitto, ogni granello di materia terrestre sarà trascinata dall'altra parte e il pianeta Terra resterà disabitato.

Noi umani proseguiamo a far emancipare la nostra stirpe, G dopo G, avvicinandoci sempre più alle sfere celesti. I mistici visionari prevedono che nell'empireo del 10 G finalmente ci conetteremo a Dio, senza dover più imporci rinunce, astinenze, digiuni e preghiere. Il paradiso sarà il selfie totale della carne trasformata in spirito per cosmica connessione.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Gianluca Nicoletti

Giornalista, scrittore e autore radio televisivo. Con

Radorai dal 1983 ha condotto Golem per 11 anni. Dal 2006 a Radio24. È editorialista de

La Stampa su temi di società e cultura





123

Sempre più veloci ma per andare dove?

Auto che si muovono da sole, caschetti per bicicletta che servono a prevenire gli incidenti, piante che parlano, fabbriche con robot che si muovono. Gli scenari del mondo 5G consentono le più fantasie più sfrenate ma chissà quanto vere. La realtà però è che questa tecnologia di comunicazione permetterà un salto di qualità che non ha precedenti nella storia dell'umanità.

Si aprono infinite possibilità di interazione tra persone e con le macchine. E insieme rischi di sicurezza individuale e collettiva. Bisogna trovare un senso a tutto questo

L'editoriale

Ma la velocità non è tutto bisognerà riempirla di senso

**Bruno
Ruffilli**

Prima ancora di essere una sfida tecnologica, il 5G è una questione di immaginazione e narrazione. Il fatto che sia possibile collegare persone e oggetti in maniera velocissima, senza cavi e con un tempo di risposta ridottissimo vuol dire poco in sé: è una rivoluzione, ma pure una necessità, visto che il volume di dati scambiati nel 2024 sarà di 60 volte superiore a quello del 2013. Presto le reti 4G diventeranno insufficienti per una tale mole di dati, e sarà necessario utilizzare le nuove frequenze anche per i soli servizi a banda larga mobile attuali. Già nel 2024 si calcola che il 25% del traffico mobile sarà su reti cellulari di quinta generazione.

La fantascienza

Quello che i numeri non raccontano è come il 5G cambierà la nostra vita: la verità è che ancora nessuno lo sa. La velocità, certo, sarà importante, ma conta davvero scaricare un film in 20 secondi anziché un minuto, o aggiornare il sistema operativo direttamente su smartphone, senza usare il wifi? Tutto questo è già possibile ora: e così bisogna guardare oltre. Ai video in 360 gradi, ad esempio, che non hanno avuto grande successo forse proprio

perché ci vuole tempo per scaricarli, e non sempre la definizione delle immagini è soddisfacente; con il 5G filmati anche in diretta, a grande risoluzione e in 360 gradi si potranno scambiare agevolmente. In questi anni la qualità dei display degli smartphone è migliorata, come è migliorata la potenza di calcolo delle schede grafiche. Quindi si potranno usare per chiamate video immersive, senza lag e senza intoppi, e immaginare interazioni più naturali grazie alla realtà aumentata: si potrà, fuori di metafora, uscire dallo schermo e trasferirsi digitalmente nell'ambiente dove si trova chi ci ascolta e ci vede. E grazie all'intelligenza artificiale, sarà anche possibile avere le nostre parole tradotte all'istante in un'altra lingua, scandite da un computer che analizza la voce e la ricompone. Fantascienza? No, ci sta lavorando già



Qualcomm, che produce la maggior parte dei chip usati sugli smartphone di tutto il mondo. Il colosso americano ha da poco annunciato un modem 5G di seconda generazione compatibile con le reti esistenti e quelle future: motivo in più per non precipitarsi ad acquistare i primi smartphone 5G che arriveranno a breve, ma aspettare almeno fino all'autunno inoltrato.

Il futuro prossimo

La caratteristica distintiva del 5G, più che la velocità, è il bassissimo tempo di latenza, ossia il tempo che trascorre fra l'invio dei dati e la ricezione della risposta. Si passa da qualche decina di millisecondi per il 4G a qualche millisecondo. Meno di un battito di ciglia, ma quanto basta a frenare un'auto in corsa prima di un incidente. Senza il 5G è impensabile la guida autonoma: i veicoli, infatti, devono essere sempre connessi con un cervellone centrale, che elabora i dati di transito grazie all'intelligenza artificiale e invia in tempo reale le istruzioni necessarie.

In campo sanitario, i pazienti potranno essere monitorati o visitati da remoto in tempo reale, un campo in cui si stanno sperimentando nuove soluzioni anche in Italia.

A livello industriale sarà poi possibile accelerare i processi di digitalizzazione e automazione, eliminando vincoli che rallentano le procedure di aggiornamento dei sistemi automatici. Tagliando i fili, il ciclo di lavorazione potrebbe essere riconfigurato molto più velocemente per realizzare prodotti differenti, aumentandone l'efficienza, diminuendo i costi e l'inquinamento. In un certo senso, il 5G è il tassello mancante tra la tecnologia di oggi e quella di domani: non servirà avere oggetti capaci di elaborare dati, basta che siano in grado di raccogliarli e inviarli al cloud. Sarà poi un supercervellone a elaborarli da remoto e fornire i risultati.

Succede già oggi, ma con le reti cellulari di prossima generazione sarà possibile, ad esempio, giocare e usare applicazioni complesse su una console "stupida" o su un telefono poco potente, senza che prestazioni e autonomia ne risentano. Nasceranno anche nuovi oggetti intelligenti capaci di interagire fra loro in maniera automatica, sensori saranno nascosti ovunque, per monitorare la nostra vita e il nostro mondo. Ne risulterà una quantità di dati inimmaginabile: e non basterà contarli, bisognerà connetterne alcuni ed escluderne altri, perché possa emergere un senso, un racconto. Ed è questa è la sfida più grande e problematica per le conseguenze sulle vite di ciascuno e di tutti, che sviluppatori, operatori telefonici, produttori e aziende hi tech dovranno affrontare insieme.

Dir. Resp.: Cesare Martinetti



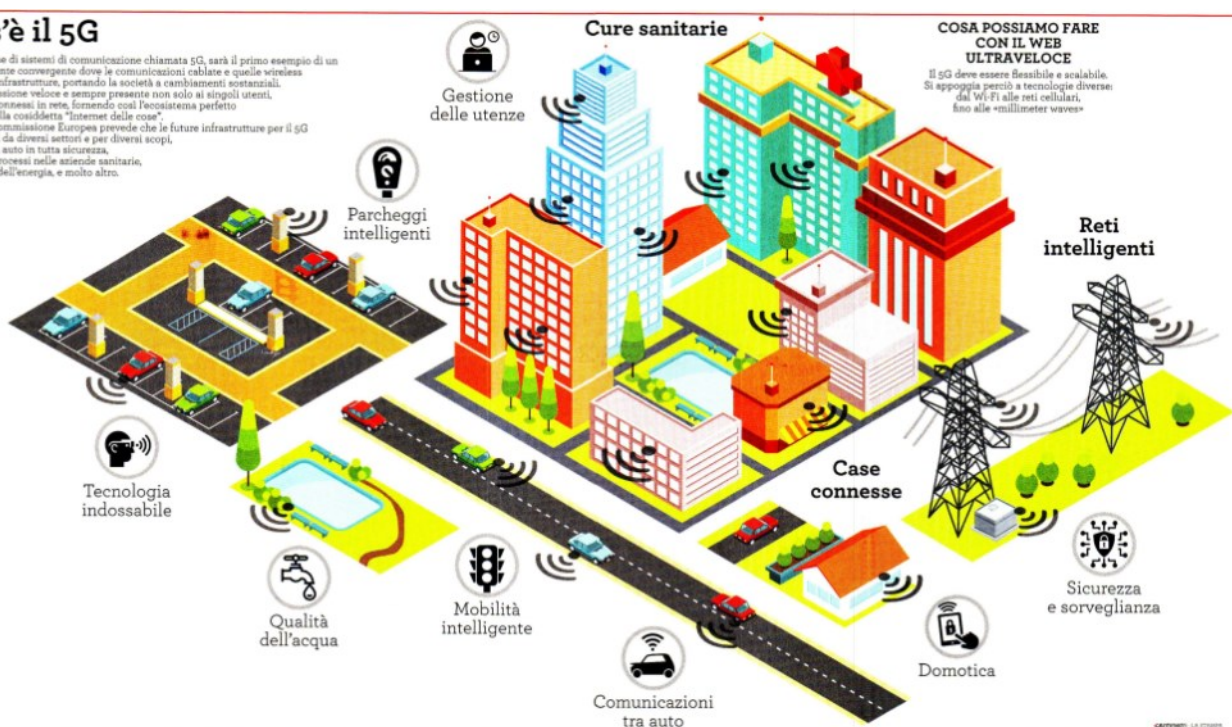
Bruno Ruffilli

Giornalista de La Stampa, si occupa di musica e tecnologia. È responsabile del canale di tecnologia "La Stampa Tech"

Che cos'è il 5G

La prossima generazione di sistemi di comunicazione chiamata 5G, sarà il primo esempio di un ambiente di rete realmente convergente dove le comunicazioni cablate e quelle wireless utilizzeranno le stesse infrastrutture, portando la società a cambiamenti sostanziali. Il 5G fornirà una connessione veloce e sempre presente non solo ai singoli utenti, ma anche agli oggetti connessi in rete, formando così l'ecosistema perfetto per il pieno sviluppo della cosiddetta "Internet delle cose". Per questa ragione la Commissione Europea prevede che le future infrastrutture per il 5G dovranno essere fruibili da diversi settori e per diversi scopi, per esempio guidare un'auto in tutta sicurezza, oppure per innovare i processi nelle aziende sanitarie, ottimizzare la gestione dell'energia, e molto altro.

Foto: Commissione Europea



L'evoluzione

